

> CULTURA

L'albero delle stanze è una torre di Babele

La Lucania favolosa di Giuseppe Lupo

La storia di una famiglia e del Sud raccontata dalle voci di una casa svuotata per essere venduta

Il romanzo

Claudio Baroni
c.baroni@giornaledibrescia.it

■ Poteva essere una ballata, invece ha la forza di una sinfonia. Avrebbe potuto avere il ritmo melanconico di una ballata quel racconto di un giovane padre che torna nella sua terra d'origine per smontare la casa di famiglia. La grande casa era cresciuta, stanza dopo stanza, nel volger di un secolo. Poi tutti - chi morto, chi scomparso, chi partito - se ne erano andati, lasciandola vuota. E ora viene ceduta ad un nuovo proprietario che ne ricaverà un albergo... Storia per una ballata. E invece, nell'ultimo romanzo di Giuseppe Lupo («L'albero delle stanze», Marsilio editore, 248 pagine, 17,50€) fin dalle prime pagine sale con forza il suono corposo di una sinfonia. Si intrecciano motivi, si sovrappongono voci, si sviluppano e si avviluppano temi: è la sinfonia della

Torre di Babele che sgorga dalle stanze di quella casa alla vigilia del nuovo millennio. Per dirla con l'autore: «I muri non ce la fanno a stare zitti. Parlano, parlano, si imbrogliono per troppa irruenza, cercano di mettere ordine nella matassa dei discorsi che si è formata anno dopo anno, filo allacciato a filo, come la camicia di pittura, uno strato sopra l'altro».

Le stanze parlano. Babele - si chiama così l'io narrante di questa rutilante storia - è un medico. È sordo, ma come pochi sa ascoltare persone e cose. Vive a Parigi con la moglie e due figliollette. Ed è tornato nel suo paese per smantellare la casa di famiglia. Accompagnato da Crocifossi, enigmatico custode senza età, risale l'albero delle stanze. Dal cuore antico, dove il trisnonno Redentore, cavatore di pietre e mugnaio, con nonna Apollinare piantò le radici della famiglia, ripercorre la storia della casata. «Noi Bensalem, noi che abbiamo aggiunto muri a muri, pietre a pietre, gradini a gradini e colmato di voci il



Terra favolosa. Muro Lucano, tipico paesaggio della Lucania



L'autore. Giuseppe Lupo insegna Letteratura all'Università Cattolica

grande albero di stanze fiorite verso il cielo». «Noi Bensalem, stirpe di insensati sognatori, a cui bastava percorrere un corridoio anziché un altro, scansare uno spigolo, uscire da una camera e varcare una porta per trovarsi a passeggiare sul mappamondo». Bisnonno Redentore, nonno Salutare, papà Forestino. E poi Alfeo, fabbro e sognatore; i gemelli Cosma, l'uno sarto e l'altro soldato; Albania taverniera e albergatrice; Lucente, operaio

salito al nord; Sicurino, barbiere migrato in America... La casa si era allargata, al mulino si erano aggiunte la locanda e la salumeria, l'officina e la barberia. Poi il tempo ha consumato cose e persone. L'albero di stanze dei Bensalem resta un labirinto di camere e labirinto di storie. Torre di Babele.

Racconto di un secolo. La sinfonia prende corpo nel susseguirsi dei capitoli. Racconta di un secolo denso e vivace, carico di speranze e sofferenze. Narra la storia della parte più arcaica del Meridione d'Italia (il nome di fantasia serve come emblema) quella Lucania dove Giuseppe Lupo ha le sue origini: povertà e tenacia, fantasia e coraggio, famiglie patriarcali ed individualità radicali. La voce delle stanze rive-

la i segreti, un mondo plasmato di realtà e fantasia. Là si inseguono comete, si rincorrono i venti del deserto, spira l'aria d'Oriente e si sognano fughe in Occidente.

Metafora assoluta. In questo romanzo giunge al suo apice anche la voce narrante, l'impronta stilistica di Giuseppe Lupo. Si ritrovano ambienti e ritmi dei libri precedenti, ma di fronte alla necessità di fare i conti - definitivamente, una

volta per tutte? - con le proprie radici, l'autore sceglie la strada affascinante della metafora assoluta. Quasi nulla è chiamato con il proprio nome, ma viene detto per come risuona nel cuore e nella mente. Rive-

Giuseppe Lupo
Scrittore e docente

vela Babele-Lupo: «L'abitudine di dire e non dire, questo modo di comunicare coprendo e scoprendo indizi, ricordi, amori, litigi, sogni, chimere, è un vezzo che Forestino mio padre ha ricevuto in eredità da Salutare suo padre e lo ha trasmesso a me».

Il passato, la storia, le storie, non sono rami secchi, semi dispersi, ma il piano di sotto dell'albero di stanze dove ciascuno è venuto al mondo. Ognuno costruisce su quel che lascia la generazione precedente. È il destino della Torre di Babele. //

«6PM», una vetrina per la mostra online da un milione di clic



6PM Your Local Time Europe. Una pagina del libro, tra reale e virtuale

Contemporanea

Domani in Triennale e poi al Maxxi di Roma si presenta il libro sull'evento bresciano

BRESCIA. Con i suoi 993.000 visitatori (anche se virtuali) in una sola sera, è stato l'evento espositivo più grande di tutti i tempi, in grado di porre Brescia al centro dell'Europa e portare l'Europa in città. Ora «6PM Your Local Time Europe» -

magini provenienti dalle centinaia di spazi espositivi che da tutta Europa hanno partecipato all'iniziativa, collegandosi e inviando materiale rilanciato in tempo reale sulla «piattaforma» della mostra.

Lasciato un segno. «Raccogliere quest'esperienza in una pubblicazione - spiega il direttore del Centro, Fabio Paris - significa documentare un evento che ha lasciato un segno, e affermare la leadership nazionale del Link Art Center tra i punti di riferimento europei per l'arte contemporanea. Gli appuntamenti alla Triennale e al Maxxi fanno parte di un ciclo di conferenze "territoriali" in cui alcuni partecipanti a "6PM" - 10 gli invitati a Milano - parleranno del loro apporto all'evento».

Per Paris non sono mancate le sorprese: «I feedback più significativi sono giunti dagli artisti e dalle piccole organizzazioni culturali, e dimostrano una capacità reattiva e un dinamismo spesso assenti in grandi istituzioni e gallerie. Nonostante l'evidente potenziale di comunicazione del format ci ha sorpreso come, per ora, sia difficile entrare in sintonia con realtà consolidate che probabilmente temono l'orizzontalità e la natura collaborativa dell'evento». Per il futuro, «ci piacerebbe mettere in mano il format ad altri organizzatori, per vedere quali risultati potrebbe riscuotere se applicato a territori come l'America Latina o la Cina». //

BIANCA MARTINELLI

IL LIBRO

«La casa dell'Oltre Specchio» di Enzo Maizza

CERCANDO NELL'INFINITO SEGNI DEL FIGLIO PERDUTO

Alberto Ottaviano

In una scena del film «La voce della luna», ultimo capolavoro di Fellini, lo svagato protagonista (Roberto Benigni), in un cimitero, si rivolge ai suoi morti: «Ma dov'è che siete? Certe volte penso: ma ci sarà pure un posto, nel mondo, dove c'è un foro, un buco, che dà da quell'altra parte...». In un libro doloroso e accorato - scritto in memoria del figlio Vincenzo morto nel 1992, a ventotto anni - Enzo Maizza pare andare in cerca di quel «foro», indaga sull'Oltre, nella difficile investigazione sulla possibilità di riacciare un qualche rapporto col figlio perduto («La casa dell'Oltre Specchio», Il Ponte Vecchio, 11 €).

Giornalista, scrittore e poeta, Maizza ha lavorato per moltissimi anni al Giornale di Brescia (oggi vive a Faenza). «Colloqui con Vincenzo» è il sottotitolo del libro. Rivolgendosi al figlio, il padre dunque parla di lui con affetto infinito, ricostruendo frammenti dei suoi ultimi anni di vita. E sempre cercando un possibile punto d'incontro con la dimensione ora solo spirituale del figlio. Si tratta di entrare in un altro schema, di situarsi sulla stessa lunghezza d'onda dell'invisibile, scrive Maizza. È come mettersi davanti a uno specchio per oltrepassarlo. «Come sarebbe divertente attraversare lo specchio ed entrare nella casa dell'Oltrespecchio. Sono sicuro che là dentro ci sono cose bellissime», ebbe a scrivere Vincenzo. Maizza racconta come, negli ultimi anni della sua breve vita, il figlio fosse diventato un artista promettente. I suoi

dipinti all'aerografo avevano ottenuto lusinghiere recensioni. Un primo filone della sua pittura rappresenta periferie di città che suggeriscono incomunicabilità e inquietudine; poi il giovane era stato attratto dall'affascinante mistero cosmico e aveva preso a dipingere cieli neri, spazi infiniti illuminati da luci lontane che possono alludere alla soglia dell'aldilà, alla fine del viaggio nella speranza dell'incontro con Dio.

Il padre rievoca anche, con inevitabile rimpianto, intensi momenti famigliari e avventure dell'adolescenza di Vincenzo; ricorda come il figlio amasse le isole, la lettura di autori come Truman Capote e Bukowski, Sylvia Plath e Rimbaud, la musica dei Tangerine Dream: insomma, un idealista arrabbiato e deluso, che aveva trovato nella pittura il suo baricentro.

Enzo Maizza - pur agnostico o al massimo «tiepido credente», come si definisce - sa bene che la speranza cristiana potrebbe dare risposte alla sua dolorosa ricerca di un punto di incontro col suo caro. Pure non rinuncia a percorrere anche la strada del paranormale (anzi tenta di metterne in luce le possibili consonanze con la religione). Il libro è carico di «segnali», che inducono allo scetticismo chi li osserva con gli occhi della mente, ma pieni di significato per chi si avvicina con gli occhi del cuore. Resta comunque il profondo rispetto e la compassione per un padre, per due genitori che, colpiti dal dolore più grande, cercano di seguire il figlio fino sulla soglia dell'Oltre.